

Il « dopomiracolo » in Puglia

A Trani ha perso fiato la corsa al Far West

I padroni delle cave dell'« oro di pietra », messi in difficoltà dalla limitazione del credito, licenziano e riducono i salari

Dal nostro inviato

BARI, 28.

Qualche settimana fa nella sala « Impero » di Trani s'è tenuta una tumultuosa riunione di « industrialotti », di « pampuglie » come li ho sentiti chiamare qui.

Si tratta di gente che ha ricavato finora illimitati guadagni dallo sfruttamento delle cave di pietra tranesi e che improvvisamente, due o tre mesi fa, s'è sentita rispondere « no » alla solita richiesta di crediti avanzata alle sedi locali del Banco di Napoli, del Banco di Roma, della Banca di Bisceglie o di quella di Andria. Che cosa era mai successo?

« Dobbiamo far la pelle al direttore della banca », ha urlato a un certo momento della riunione uno degli « industrialotti » senza però altro che si capisse con quale dei direttori ce l'aveva. Opinione comune, comunque, era che bisognasse dare a tutti loro una lezione giacché avevano limitato improvvisamente e senza ragioni il credito aprendo così un baratro di proteste (un miliardo nel solo mese di marzo) e spingendo verso il fallimento alcune aziende.

La riunione comunque non concluse nulla: sono dovuti intervenire i « grossi », qualche giorno dopo, — cioè quelli che hanno cave e segherie e un giro d'affari che tocca il miliardo — per mettere tutti sulla buona strada.

Che, non sapevano che c'era la congiuntura? Non avevano sentito Aldo Moro alla televisione? E allora perché la prendevano a banchi? Bisognava risparmiare, questo era il fatto, incominciando innanzitutto dai salari dei lavoratori che sono la vera sanguisuga dell'industria. Bisognava organizzarsi meglio. E se qualcuno proprio non ce la faceva ecco che loro, i « grossi », erano pronti a dare una mano, come avevano già fatto con la ditta di L. O. che s'era lanciata con troppa foga negli affari e non aveva resistito.

Chi non conosceva la storia di L. O.? Aveva iniziato di corsa con 15-20 miliardi mentre la prudenza vuole non si incominci mai con più di 4 o 5 — s'era poi dato a comprare cave a occhi chiusi, e ad un certo momento ecco la « congiuntura » ed L. O. s'era trovato senza denaro per continuare: così ormai non c'era più a Trani una ditta di L. O.; in cambio alcuni dei « grossi » erano diventati un poco più grossi.

Le « pampuglie » ascoltarono il discorso e ci pensarono su. Alcuni s'accordarono fra loro per formare una società unica, per non affondare, altri si rivolsero all'usura per far fronte agli impegni; tutti infine aprirono il capitolo dei licenziamenti e delle riduzioni dei salari.

La storia di Trani è per certi aspetti significativa, intendiamo la storia degli ultimi dieci anni, Italia per intero. Mentre la prudenza vuole che lo sviluppo edilizio in tutta Italia — la « corsa al Far West », un Far West situato appena dietro l'angolo, dietro l'ultimo filare di case bianche, nella campagna piena ancora (fino a qualche anno fa), di vigne basse.

Non bisogna che scavare; appena sotto i primi strati di terra si poteva raccogliere una fortuna. Una fortuna sotto forma di cave di pietra e gentile « venata di colori », più economica e meglio lavorabile del marmo di Carrara. Non era una novità, del resto quella pietra: l'antica cattedrale in faccia al mare ne ha le finestre tutte ricoperte, e sembrano grandi vetrate piene di colori.

Ma dieci anni fa la utilizzazione della pietra di Trani, si generalizzò improvvisamente in tutta Italia, per rivedere le mura delle case di lusso, delle ville, degli anditi dei grandi palazzi. Giunsero commesse da Milano, dal Piemonte, dall'Emilia, da Genova, dalla Toscana... Il prezzo salì, gli imprenditori si moltiplicarono, decine di speculatori si gettarono alla campagna nella speranza di acquistare un appezzamento di terra che avesse nelle sue viscere il fiore d'oro, molti contadini piccoli proprietari si trasformarono in cavamonti, assassino della gente, tentavano la fortuna; altri impiantarono segherie — col contributo della Cassa per il Mezzogiorno, delle banche, degli usurai: in poco tempo sorsero così una settantina di ditte; seimila operai di Trani — fra cavamonti, marmisti ed estrattivi — furono impegnati nella nuova industria, e ciò significa il 77 per cento di tutte le braccia disponibili; poi fu assunta gente di Andria, di Barietta, di altri comuni vicini.

Fu insomma un vero e proprio assalto alla ricchezza, basato sulla gran copia delle commesse, sul credito pressoché illimitato e sulla possibilità di sfruttare la mano d'opera a basso costo. Ci fu chi — l'industriale Menga per esempio — festeggiò suntuosamente il suo primo miliardo, apparvero per le strade le prime Mercedes bianche — che qui sembra siano il segno della ricchezza, della vittoria —; si incominciarono a intravedere giovani donne sofisticate come prima si potevano ammirare solo sul telone dei due cinema di Trani.

E' vero che la Cassa per il Mezzogiorno dovrebbe ricevere oggi dagli industriali sovvenzioni a Trani circa un miliardo e mezzo al mese per « rimborso credito »; le difficoltà è non calcolare quanto devono essere le banche e gli usurai, ma è anche vero che la mole di affari ha raggiunto ormai nel complesso i quattro miliardi al mese con un profitto di circa il 20 per cento.

Il tentativo del monopolio Montecatini di inserirsi nel gioco con un proprio complesso di segherie è infine stato

batto dagli imprenditori tranesi uniti.

La « corsa all'oro » dei piccoli e dei medi industriali di Trani è giunta a una svolta nel periodo del 1961-1962. Non che sia diminuito il profitto ma per la prima volta nella storia del paese i « grossi » e le « pampuglie » si sono trovati a dover fare i conti con una nuova forza prima sconosciuta o quasi, il sindacato: una forza capace di chiudere le cave, fermare le segherie e guidare per le strade migliaia e migliaia di dimostranti, capaci di imporre la contrattazione collettiva del rapporto di lavoro e la redistribuzione almeno di una piccola parte dei profitti.

Il 1961 è l'anno delle prime vittorie salariali dei lavoratori, il 1962 l'anno della stipulazione del contratto collettivo che per l'operaio specializzato segna un salario di 2800 lire oltre alcuni incentivi; si ingaggia inoltre la battaglia per il riconoscimento delle qualifiche. Non era facile per tanti industriali di nuovo conto comprendere il valore e la legittimità della contrattazione collettiva e dell'intervento del sindacato. Ma la minaccia al profitto che lo sciopero implicava era così grande da consigliare ogni concessione purché la corsa all'esplosione delle commesse non subisse rallentamenti.

Così lo stesso contratto viene poi superato da salari di fatto imposti con nuove lotte mentre il « boom » della pietra di Trani cresce senza sosta.

Nello stesso tempo non subisce rallentamenti la corsa ad « allargarsi », a cercare cioè nuove vene su nuovi appezzamenti e ad investire in nuove speculazioni il proprio reddito e più di esso. Infine ecco la « congiuntura », le banche pongono dei limiti al credito mentre gli equistri della pietra chiedono dilazioni nel pagamento. Gli « industrialotti » si guardano intorno meravigliati: cosa è successo? Cosa è mai che non funziona?

C'è la crisi? Appare possibile — rispondono i « grossi » — che nei prossimi anni si ripercuota anche su Trani una eventuale crisi delle costruzioni di lusso ma per il momento le commesse continuano ad arrivare. Viene richiesta però maggiore accuratezza nel lavoro (cioè maggiori investimenti nelle cave e nelle segherie) e una dilazione nei pagamenti.

Resta il tentativo, da parte dei « grossi », di utilizzare le restrizioni del credito per assimilare le imprese più deboli. Resta inoltre il tentativo, da parte dei « grossi », di acquistare diritti acquisiti dai lavoratori. Così, e innanzitutto nelle imprese del Menga, sono incominciati a Trani i licenziamenti: prima della mano d'opera importata da Andria, da Barietta e dagli altri comuni, poi dei tranesi stessi. Mentre per altro si continuava a licenziare si calcolano a 5-6000 i lavoratori colpiti, gli si tendeva a riassumere alla spicciolata almeno gli operai specializzati: dopo aver loro imposto però la rinuncia ai salari di fatto (e spesso anche a una parte del salario previsto dal contratto collettivo) sbandierando la parola d'ordine « siamo tutti sulla stessa barca, aiutiamoci a vicenda o affondiamo tutti ».

Questa manovra permetteva non solo di nascondere altro denaro ma ancora di preparare lo stando all'offensiva — alle discussioni imminenti per il nuovo contratto collettivo di lavoro. Abbiamo detto che la vicenda di Trani è in molti aspetti « significativa » è un esempio cioè del tentativo in corso per far pagare ai lavoratori la congiuntura economica sfavorevole e, nello stesso tempo, per strappare loro alcune delle conquiste contrattuali acquisite fra il '60 ed il '62.

In particolare questo riguarda in Puglia le campagne e, nelle città, il settore edilizio. Si guardi per esempio a Bari. Rispetto all'anno scorso ci sono oggi a Bari — soprattutto per effetto della concentrazione delle imprese — 32 ditte di lavoro in meno mentre si registra la disoccupazione di alcune migliaia di lavoratori.

Lo stesso vale per Taranto dove per la fine del mese si minaccia il licenziamento di 2000 edili — e intanto si riapre il discorso sulle paghe di fatto conquistate dalla categoria. A Brindisi sono in piedi poi solo una ventina di cantieri e le gare per lavori pubblici vanno deserte. Degli 8.000 lavoratori che risultavano impegnati nell'attività edilizia al momento del maggior impiego di mano d'opera (soprattutto per la costruzione del complesso Montecatini) ne risultano ormai iscritti all'ufficio del lavoro solo 2500; gli altri sono tornati alle campagne o si sono trasformati in emigranti.

Riduzioni di lavoro sono minacciate ancora a Canosa e a Giovinazzo, nella fabbrica di plastica di Putignano, alla società italiana ossigeno, al magliificio sud, eccetera.

Lenoco potrebbe ancora continuare: appare evidente, in definitiva, come si intreccino in questo momento il tentativo di « riorganizzare » alcuni settori dell'economia — facendo direttamente o indirettamente perno sulla attività del monopolio — e dei « poli di sviluppo » — sia il tentativo di limitare se non del tutto annullare le recenti conquiste salariali dei lavoratori già decurtate per effetto dell'aumento del costo della vita.

Tutto ciò mentre sempre più pressantemente e da più parti si sottolinea l'esigenza di una programmazione dello sviluppo economico per scongiurare i vecchi mali della Puglia aggravati e non risolti negli ultimi anni di sviluppo tumultuoso e caotico delle iniziative.

Aldo De Jaco

Camera

Il rinvio del piano agrario alla crisi della scuola

L'intervento del compagno Seroni - L'onorevole Avolio (PSIUP) illustra la proposta di legge sulla riforma dei consorzi agrari e della Federconsorzi

La legge del 24 luglio 1962 che istituiva una « Commissione di indagine sullo stato e sullo sviluppo della scuola italiana », fissava al 31 marzo 1963 il termine per il quale la Commissione avrebbe dovuto presentare al Parlamento la relazione sui lavori svolti. E sulla base di questa relazione, doveva sempre la legge, doveva elaborarsi delle linee direttive di un piano di sviluppo pluriennale della scuola. Il 31 marzo scorso, è stato superato il termine di scadenza di legge della maggioranza (firmata da Ermini democristiano, Codignola socialista e Nicolazzi socialista) suggerisce di portare questo termine al 30 giugno.

Su questa proposta si è aperta ieri la discussione a Montecitorio. Primo oratore è stato il compagno SERONI il quale, dopo aver denunciato l'attuale situazione, ha parlato delle istituzioni scolastiche, a causa del prolungato immobilismo governativo (dal momento della istituzione della nuova scuola media non è stato varato alcun altro provvedimento di riforma) ha confutato la giustificazione fondata nel « bilancio » della scuola. I presentatori infatti sostengono la necessità di inserire la pianificazione scolastica nell'ambito di una programmazione economica generale, le cui linee fondamentali non sono ancora state definite.

In questa giustificazione — ha detto il compagno Seroni — è evidente la volontà di subordinare le esigenze della scuola italiana alla programmazione economica generale, come se i suoi vari campi, ma come uno schema elaborato centralmente, che oggi subisce, ad aggravare le conseguenze della crisi della congiuntura economica e della stessa legge Carli.

Questa evidente intenzione del governo della maggioranza di centro-sinistra — ha aggiunto il compagno Seroni — aggrava oggettivamente la crisi della scuola italiana e che si facilita la manovra conservatrice delle destre, che riempie il vuoto lasciato dall'immobilismo del governo. Si ingenera un risonante confronto della scuola un senso vivo di fiducia, che viene denunciato da più parti e anche da uno dei presentatori della proposta di rinvio, il compagno Codignola, che, in un recente articolo sull'« Avanti! », esprimeva la propria preoccupazione per la situazione.

Il rinvio, infine, risulta ancora più grave — ha concluso il compagno Seroni — perché rinvia il necessario confronto dei contenuti culturali ed educativi della riforma della scuola, che già mancò nei lavori della Commissione d'indagine del compagno DE PELITZER ha sottolineato, nei suoi interventi, la situazione di malessere e di agitazione del mondo scolastico situazione che, nel suo essere superata che dalla adozione di provvedimenti integrali assunti dopo una approfondita discussione parlamentare. Il rinvio, che oggi viene richiesto, egli ha prognosticato, rischia di limitare al solo mese di luglio la discussione sull'intero problema della scuola. Il compagno De Peltzer ha quindi proposto che il termine per la presentazione, da parte del Ministero delle Istruzione, di un rapporto sulla riforma del 31 maggio, prevedendo contemporaneamente uno stralcio dei provvedimenti di riforma approvati dal Parlamento. De Peltzer ha denunciato la creazione di istituti a livello universitario in varie regioni senza una visione organica e generale del problema.

In precedenza la Camera aveva approvato la presa in considerazione di una proposta di legge di iniziativa di un gruppo di deputati socialisti e socialisti, dirigenti dell'Alleanza contadina, proposta che indica le linee di una riforma dell'ordinamento dei consorzi agrari e della loro federazione. L'argomento acquisito particolare attuale, si considera che siamo alla vigilia di alcuni importanti vertici della Federconsorzi dove ci si accinge ad eleggere un nuovo presidente di consorzio nella persona di De Peltzer, sicuro amico dell'onorevole Bonomi. La proposta di legge che reca le firme dell'onorevole AVOLIO del PSIUP e del compagno SERONI è stata illustrata oggi dal deputato socialista Avolio, il quale ha sottolineato le finalità e la struttura del provvedimento. Il compagno NANNUZZI ha denunciato il pervicace silenzio opposto dal Ministro Bozco e dagli altri membri del governo, alle ripetute richieste di intervento a favore delle opere della LEO, che da più di dieci giorni hanno occupato la fabbrica. Il compagno Nannuzzi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 28.

Per il Comune di Palermo, la situazione politica siciliana può precipitare da un momento all'altro e la crisi del sesto governo di centro sinistra può aprirsi in termini molto drammatici. E' questa la sensazione che si ha questa sera, considerando che, da un lato la DC non si è spostata di una virgola dalla sua posizione di intransigente rifiuto dello scioglimento del Consiglio comunale palermitano (anche se la « Base » ha confermato questa sera, con un'altra nota di Nuova sinistra le accuse contro il gruppo di potere dell'ex sindaco Lima) mentre, dall'altro lato, la Federazione dei PSI di Palermo, forte ormai dell'esplicito

Ai ferri corti PSI e DC in Sicilia

Colloquio «segreto» Matteotti-D'Angelo

I socialisti premono per l'apertura della crisi all'ARS se non verrà sciolto il Consiglio comunale di Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 28.

Per il Comune di Palermo, la situazione politica siciliana può precipitare da un momento all'altro e la crisi del sesto governo di centro sinistra può aprirsi in termini molto drammatici. E' questa la sensazione che si ha questa sera, considerando che, da un lato la DC non si è spostata di una virgola dalla sua posizione di intransigente rifiuto dello scioglimento del Consiglio comunale palermitano (anche se la « Base » ha confermato questa sera, con un'altra nota di Nuova sinistra le accuse contro il gruppo di potere dell'ex sindaco Lima) mentre, dall'altro lato, la Federazione dei PSI di Palermo, forte ormai dell'esplicito

eventuale rifiuto dello scioglimento del Consiglio inevitabilmente provocherebbe. Si ha tuttavia la sensazione che D'Angelo (il quale questa sera presiede una lunga riunione della Giunta di governo convocata per valutare la situazione) non si accinga a discutere con i socialisti in questo frangente il partito socialista.

Il segretario regionale Lauricella, infatti, non sarebbe disposto a rischiare la crisi per la questione del Consiglio di Palermo mentre di opposto avviso sono, come è noto, la Federazione di Palermo, i quadri sindacali e, ora, lo stesso Matteotti.

Un appello alle masse per una mobilitazione che sostenga la battaglia contro la Giunta di Palermo è stato intanto lanciato oggi dal direttivo della Federazione comunista di Palermo che, dopo aver denunciato le responsabilità del governo di centro sinistra e del deputato socialista che hanno votato contro lo scioglimento del Consiglio, afferma l'esistenza, in città, di un largo schieramento di forze politiche che si battono per cacciare i padroni del centro-sinistra.

« Sono insieme con i comunisti — è detto nel comunicato — i socialisti unitari, la Federazione palermitana del PSI, i repubblicani, i giovani comunisti, gli intellettuali, il prof. Vincenzo Caglioti (Roma); per le scienze biologiche e mediche, il prof. Luigi Califano (Napoli); per le scienze geologiche e minerarie, il prof. Angelo Bianchi (Padova); per le scienze agrarie, il prof. Antonio Fabris (Milano); per la scienza d'ingegneria e architettura, il prof. Antonio Capocaccia (Genova); per le scienze storiche filosofiche e filologiche, il prof. Carlo Gallorini (Bari); per le scienze giuridiche e politiche, il prof. Salvatore Pugliatti (Messina); per le scienze economiche, sociologiche e statistiche, il prof. Francesco Scordani (Genova); per le scienze tecnologiche, il prof. Gino Bozza (Milano).

I presidenti eletti costituiscono insieme con il presidente del CNR, Portinari, il segretario generale Rolla e il governatore della Banca d'Italia Carli il Consiglio di presidenza dei comitati consultivi, che si riunirà subito dopo l'esame per un esame preventivo dei lavori.

Senato

Riunita la commissione per il bilancio

Si è riunita ieri mattina a Palazzo Madama la commissione speciale per l'esame del bilancio previsionale dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964. Essa ha proceduto alla nomina del presidente, nella persona del senatore Bertone (DC) e dei vicepresidenti, nelle persone dei senatori compagno Bertoli (PCI) e Mariotti (PSI); e dei segretari, nelle persone del compagno Maccarrone (PCI) e senatore Cenini (DC).

In base agli accordi fra i partiti della maggioranza, segretario avrebbe dovuto essere designato il socialdemocratico Schietroma, senonché in sede di votazione i.d.c. hanno manovrato in modo da determinare l'elezione del senatore Cenini.

La commissione speciale, che dovrà discutere prima del dibattito in aula (previsto per il fine settimana) il bilancio statale del secondo semestre del 1964, come previsto dalla legge recentemente approvata dal Parlamento, tornerà a riunirsi martedì prossimo. I 14 membri della commissione sono i seguenti: Adamoli, Almon, Brambilla, Cipolla, D'Angelosante, Gigliotti, Maccarrone, Montecarini, Palermo, Perna, Pesenti, Rindina.

Il nuovo consiglio di presidenza del C.N.R.

I 140 membri degli 11 comitati di consulenza del Consiglio nazionale delle ricerche e in cui sono compresi i comitati 1967 — hanno eletto ieri i presidenti e i componenti del consiglio direttivo di ciascun organismo consultivo.

Per le scienze matematiche è stato eletto presidente il prof. Giovanni Sansone (Università di Firenze); per le scienze fisiche, il prof. Michelangelo Merlini (Bari); per le scienze chimiche, il prof. Vincenzo Caglioti (Roma); per le scienze biologiche e mediche, il prof. Luigi Califano (Napoli); per le scienze geologiche e minerarie, il prof. Angelo Bianchi (Padova); per le scienze agrarie, il prof. Antonio Fabris (Milano); per la scienza d'ingegneria e architettura, il prof. Antonio Capocaccia (Genova); per le scienze storiche filosofiche e filologiche, il prof. Carlo Gallorini (Bari); per le scienze giuridiche e politiche, il prof. Salvatore Pugliatti (Messina); per le scienze economiche, sociologiche e statistiche, il prof. Francesco Scordani (Genova); per le scienze tecnologiche, il prof. Gino Bozza (Milano).

I presidenti eletti costituiscono insieme con il presidente del CNR, Portinari, il segretario generale Rolla e il governatore della Banca d'Italia Carli il Consiglio di presidenza dei comitati consultivi, che si riunirà subito dopo l'esame per un esame preventivo dei lavori.

Il gruppo dei deputati comunisti si riunisce nella propria sede domani giovedì, alle ore 9.

g. f. p.

Le elezioni nel Friuli-Venezia Giulia

La DC subisce la Regione e dice di averla voluta

Andreotti esalta il Patto Atlantico e opera un provocatorio rilancio delle rivendicazioni antijugoslave

Dal nostro inviato

TRIESTE, 28.

La DC non sembra essersi irrobustita dalle elezioni amministrative riciccate per gli sfogati propagandistici neanche dopo le terribili delusioni del 28 aprile (ricordate « Gli anni felici »). « Benessere dietro l'angolo », « La DC ha vent'anni »: tanto è vero che per le « regionali » del 10 maggio nel Friuli-Venezia Giulia sta puntando grosso su un ennesimo slogan creato ad hoc: « La DC ha voluto la Regione — La Regione voluta DC ».

Certo, non si tratta solo di una deformazione propagandistica. In difetto di un valido programma, soprattutto della volontà di portare fra gli elettori un ragionato confronto di programmi, meglio affidarsi alla facile risonanza di una frase. Che importa poi se questa frase è composta per metà da un milione di parole e per metà da una previsione assolutamente rischiosa? Che la DC abbia veramente voluto la Regione Friuli-Venezia Giulia non se ne è mostrato convinto neanche l'invitato dell'Avvenire d'Italia il quale ha riconosciuto che per troppi anni la DC ha fatto dell'incapacità di saper gestire la politica di dare vita alla regione Friuli-Venezia Giulia una merce di scambio per tenere in vita le varie maggioranze centriste o aperte a destra che tutti ricordiamo.

Quando poi la lotta unitaria delle masse popolari e la pressione esercitata dal partito comunista non le ha permesso scappatoie, la DC ha « subito » più che « voluto » la Regione; al punto che alle 28 votazioni

sulla legge per il varo dello statuto speciale svoltesi fra il 25 giugno e il 24 luglio 1962, hanno partecipato in media 137 su 21 deputati democristiani, vale a dire il quarantatré per cento. Ed in 22 votazioni, compresa quella finale, il voto della DC è stato determinante.

La DC, che ama ricordare il « voluttajaccio » e le « conversioni » regionalistiche dei comunisti, sorvola disinvoltamente su questo suo recente passato: anziché la difesa esasperata del centro-sinistra inteso ormai unicamente quale formula, alla quale si debba sacrificare qualunque rivendicazione che non sia condivisa da una maggioranza, la DC si è sempre la stessa pur nel ricambio degli alleati compiuto a seconda delle convenienze.

E i socialisti, per lo meno con gli esponenti nazionali, non hanno mai rivendicato la difesa del centro-sinistra inteso ormai unicamente quale formula, alla quale si debba sacrificare qualunque rivendicazione che non sia condivisa da una maggioranza.

Chi non segue la battaglia elettorale dei comunisti, non si accorge quasi che il dieci maggio si debba votare per la Regione. Quel rigurgito « neo-centrista » che affiora nel clima politico nazionale qui ormai ammorba tutta l'atmosfera. Il discorso sulla Regione è poco più che un pretesto per rilanciare una sorta di referendum pro o contro la coalizione governativa romana, intesa nella sua interpretazione più « congiunturalista ».

E' venuto Colombo a riproporre i temi che gli sono cari della fiducia da restituire agli imprenditori, del risparmio, dell'incapacità della spesa pubblica da ridurre, dell'austerità da imporre alle masse popolari. E' venuto Andreotti, a sollecitare scionamente le scelte esaminate dal gruppo di decisioni.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi.

Sei persone ferite

La polizia carica i senzatetto a Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 28.

I poliziotti hanno caricato questa mattina brutalmente nel senzatetto che abitano nella « Villa Fleurent », ex manicomio di Capua, 127 famiglie: cinque donne ed un bambino sono rimasti feriti seriamente.

Nonostante precedenti cortei del senzatetto al Comune e alla Prefettura e numerosi viaggi di delegazioni con la richiesta dell'assegnazione di un alloggio popolare, il Comune ha invitato stamane i suoi camion a una cinquantina di vigili urbani, appoggiati dagli agenti del commissariato locale, per effettuare lo sgombero. Le 61 famiglie che vivono a Villa Fleurent dalla fine della guerra avrebbero dovuto sgomberare lo stabile, che è pericolante: ma tutte le famiglie si sono opposte al trasferimento in alberghi, senza prospettiva di ottenere un alloggio decente. Per molti napoletani l'assalto in albergo fornito dal Comune è stata solo una tappa intermedia

per andare poi sul lastrico, non pagare più i sussidi. Al grido di « Vogliamo una casa » le donne si sono rifiutate di far portare via le proprie povere masserizie sui camion. E' intervenuto il questurone del PCI, D'Angelo, che ha tentato di parlamentare con gli inquilini, ma questi hanno protestato finalmente il vicequesturone di un piccolo esercito di agenti e di carabinieri. Mentre il compagno D'Angelo stava parlando con il vicequesturone, il senzatetto ha fatto un gesto di protesta: ha bloccato un autobus delle « Provinciali » e impedito completamente il traffico per circa due ore. Dopo reiterate proteste, il senzatetto ha ritirato le sue « truppe » in assetto di guerra, armate addirittura di bombe lagrime e di gas. E' sospesa l'ordine di sgombero.

alito cattivo?



SALI DI FRUTTA ALBERANI



L'alito cattivo è il peggior nemico della Vostra personalità! Combattetelo eliminandone la causa che a volte dipende da una cattiva digestione. I Salini di Frutta Alberani Vi facilitano la digestione e regolizzano a digiuno le funzioni dell'intestino. Prendetene dopo i pasti principali un cucchiaino sciolto in un bicchiere d'acqua.



Mario Passi